

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Congedo

Non mi pare casuale che la presentazione di questo libro coincida con la festosa inaugurazione della nuova sede di Via Balbi 2, né che essa sia stata affidata non tanto al suo coeditore quanto a un anziano, che l'età, unica malattia veramente incurabile, avvia inesorabilmente al capolinea della vita accademica. A ben guardare la storia della facoltà degli ultimi cinquant'anni è anche la storia personale di un docente, collocato da Edoardo Grendi al primo posto dei medievisti 'eretici'¹, il quale, pur assente da essa per un trentennio, ne è stato comunque attento spettatore dal suo più o meno volontario esilio, o confino, di Corso Montegrappa, duro all'inizio, ma via via ammorbidito da soddisfazioni e traguardi, da quella facoltà di Magistero dalla quale, ormai avviata a trasformarsi in Scienze della Formazione, sarebbe tornato, alcuni anni fa, da ordinario in queste aule, dalle quali era partito come assistente volontario.

Già nella formulazione del titolo del libro apparivano i primi dubbi. La scelta del curatore, *Tra i palazzi di Via Balbi*, troncava un dibattito tra chi avrebbe preferito porre l'accento su una *Facoltà tra tradizione e innovazione*: per l'innovazione si poteva andare sul sicuro, più difficile appariva riallacciarsi a una tradizione se non quella espressa da questi palazzi, nei quali si identifica il polo umanistico.

Se la nostra facoltà è certamente, almeno dal punto di vista anagrafico, una delle più antiche dell'Ateneo, i molti nomi illustri che scorrono sotto i nostri occhi, di accademici di grido, presenti in Annuari, enciclopedie, dizionari biografici, rappresentano solo – almeno quelli di un passato remoto – delle individualità titolate, non certo l'espressione di corpi accademici coesi,

* Testo inedito della presentazione (Aula Magna dell'Università, 4 giugno 2003) del volume *Tra i palazzi di Via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/2), in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Facoltà a Palazzo Balbi Cattaneo (Via Balbi 2).

¹ E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure, 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 136-137.

in grado di costruire una tradizione esprimendosi soprattutto in scuole. Per tutto questo occorrerà giungere ai primi anni Cinquanta del secolo scorso, quando una fortunata congiuntura riunì – in qualche caso per breve tempo – un gruppo di figure prestigiose sulle quali torneremo.

Credo che solo in questi anni nasca veramente una facoltà di Lettere e Filosofia che questo volume illustra e studia dall'interno, nel suo apporto culturale e scientifico piuttosto che attraverso percorsi istituzionali, ai quali si ricorre talvolta, quasi che un certo pudore di sentimenti impedisse agli allievi di illuminarci compiutamente sul significato e il peso dei loro maestri nell'edificazione della facoltà. Non dico di aureolarli, come più o meno felicemente hanno fatto alcuni autori, ma almeno di storicizzarli, di trattarli meno asetticamente in compitini concisi.

Così appare la Facoltà al curatore del volume, il quale comunque ne traccia un succoso profilo fino all'inizio del secolo scorso per lasciare il seguito ai diversi contributi:

«Composita, diseguale, eterogenea, poliedrica; donde il prodotto finito di questo volume, diseguale, con sbilanciamenti a volte macroscopici tra i vari contributi, la cui estensione è molto differente; qualcuno si è limitato a eseguire in compito stringato, altri si sono impegnati in una ricostruzione più articolata, altri ancora hanno ripensato in termini profondi le vicende scientifiche e didattiche della loro disciplina, insomma un'eterogeneità un po' anarcoide, di cui non ci vergogniamo, anzi ne andiamo orgogliosi »²;

più arduo però il compito del presentatore, incapace di padroneggiarla, che chiede venia anticipatamente per le involontarie omissioni.

* * *

Quanto alle origini, possiamo indietreggiare di qualche secolo, verso gli anni 1665-1676, al Collegio dei Gesuiti, in questa stessa sede che ci ospita. Nonostante il giudizio secco di Gian Luca Pallavicini, il futuro maresciallo dell'Impero e governatore dello stato di Milano ai tempi di Maria Teresa, secondo il quale «a Genova le buone lettere erano state sepolte ad opera dei Gesuiti»³, è possibile sostenere, sia pur con tutte le riserve del caso, che l'Università, e le scienze umanistiche in particolare, debbano molto di più

² Premessa del curatore, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 11.

³ D. PUNCUH, *La cultura genovese in età paganiniana*, in *Niccolò Paganini e il suo tempo*, Convegno Internazionale, Genova 27-29 ottobre 1982, Genova 1984, p. 45; in questa raccolta, p. 388.

agli studi teologici e filosofici dei Gesuiti che non alla Repubblica, alla quale l'Università doveva sembrare un corpo estraneo, «superflua, troppo costosa per i suoi magri bilanci, troppo ingombrante se collocata entro le mura»⁴: che gli studenti se ne andassero pure altrove, a Bologna, Padova, Pavia, Pisa. Certo dall'Antico Regime – mi tornano alla mente «le 60 parrucche di idioti» di alfieriana memoria – non poteva nascere alcuna tradizione, né tantomeno dalla Restaurazione, dal conformismo subalpino che obbligava i professori ad ogni inizio d'anno a fare la professione di fede inginocchiati al cospetto dell'arcivescovo.

Aggiungiamo che nei decenni successivi ben poca è l'attenzione nei confronti delle materie umanistiche. Così la *Statistique* del Cevasco (1838) loda commerci e manifatture, ma non nasconde che poco coltivate sono le scienze astratte e le *belles lettres*⁵ (ancora mi soccorrono i versi pariniani «Te il mercante ... Musa non ama»). Una situazione destinata a durare, un quadro tanto desolante da indurre Arturo Issel, a giudizio di Quaini la personalità di maggior spicco fra quanti insegnarono geografia a Genova prima di Paolo Revelli⁶, a denunciare nel 1890 che «l'albero della scienza intristisce ov'è rigoglio di commerci e di industrie, come nella nostra terra»⁷.

Sarà pure un luogo comune, ricorrente nella storia di Genova: una repubblica di commercianti; giovani che imparano prima a far di conto che a leggere e scrivere, che di lettere conoscono solo quelle di cambio; un *topos* che perdura per secoli fino ad oggi. Ma è davvero un luogo comune? Non avrebbe sostenuto nel 1886 – nel discorso inaugurale di una lapide commemorativa del pareggiamento del nostro ateneo a quelli di primo grado – il futuro Rettore Antonio Ponsiglioni (ordinario di Economia Politica) che negli anni precedenti la nostra Università aveva corso il rischio di essere convertita in una «misera scuola professionale»⁸? Un argomento non sottaciuto dal latinista Federico Eusebio, costretto a spiegare, nella prolusione

⁴ G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 19.

⁵ *Ibidem*, p. 44, da M. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, Genova 1838, p. 149.

⁶ M. QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 229.

⁷ *Ibidem*.

⁸ G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., p. 64, da A. PONSIGLIONI, *L'ateneo di Genova e la questione universitaria in Italia*, Genova 1886, pp. 19-29.

dell'anno seguente, « le ragioni d'essere della facoltà filosofico-letteraria » contro la diffidenza di quanti ritenevano superfluo tutto ciò che non producesse « pagnotte bell'e calde e poma d'oro lampanti »⁹, che ammoniva a non farsi « appiattare su un orizzonte meramente materiale »¹⁰.

Sul tema torna Laura Balletto, nel corposo saggio dedicato alla medievistica: « l'Università intesa come centro di pensiero e d'indagine scientifica nell'attività umanistico letteraria, non rientrava nell'intimo sentire della città, tutta rivolta verso i fattori tecnici, imposti dalla vita in ambiente marittimo, essendole precluso lo spazio terrestre, stretto alle spalle dalla difficile viabilità della catena montana »¹¹ (che però non risultò poi tanto insormontabile, come ben dimostra la documentazione dei traffici genovesi verso l'oltregiogo e l'oltremonte). Qui si incontrano altri due miti: quello dell'aridità del suolo, dalle lontane radici greco-romane, che induceva l'economista Gerolamo Boccardo a paragonare l'agricoltura ligure alla « scultura, perché la terra fu tratta fuori a forza di ferro dal macigno »¹² (chissà se conosceva il « tagliare i sassi » del greco Posidonio, ripreso da Strabone¹³?) e quello della conseguente e naturale vocazione marinara, un tema, quest'ultimo, totalizzante, sul quale dovremo tornare.

Ma forse non era proprio così: la realtà genovese presenta sempre diverse facce, diversi aspetti, spesso incompatibili tra loro, mutevoli, ora audace ora prudente, ora ripiegata sul passato ora timidamente affacciata sul futuro, ora cautamente dinamica ora piattamente statica, in una continua dialettica tra passato e presente.

Così nell'Ottocento assistiamo al rapido e fuggevole costituirsi di iniziative culturali diverse, ma occorre arrivare al 1857 e al 1869 per la nascita di iniziative durature quali la Società Ligure di Storia Patria¹⁴ ad opera di

⁹ G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., p. 65, da *La facoltà di Lettere e Filosofia. Discorso letto dal prof. Federico Eusebio per l'inaugurazione dell'anno accademico 1887-1888*, Genova 1888.

¹⁰ G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., p. 66.

¹¹ L. BALLETO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 492.

¹² M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 263, da G. BOCCARDO, *Note e memorie di un economista*, Genova 1873, p. 148.

¹³ Cfr. *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVI (1976), p. 30, scheda 35.

¹⁴ Sulla quale v. D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VIII (1968), pp. 27-46; in questa raccolta,

personaggi ben presenti nella storia della nostra Facoltà (Federigo Alizeri, Michele Giuseppe Canale, Emanuele Celesia, Agostino Olivieri, e soprattutto Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano che ne fu preside); e la Società di Letture e conversazioni scientifiche, non immune, alle origini, da quel dibattito economico-professionalizzante cui abbiamo fatto cenno, purtuttavia aperta fin da subito al più ampio confronto culturale¹⁵.

Siamo in presenza di una facoltà decisamente asfittica, con insegnamenti che appaiono e più spesso spariscono, talvolta per lunghi periodi, che non poteva conferire titoli legali, mandata avanti con molti dottori aggregati (antesignani dei liberi docenti), talvolta con un solo ordinario, come nel caso di Francesco Bertinaria, preside nonché direttore dei corsi filosofici e letterari, che « rischiava di dirigere solo se stesso »¹⁶.

Qualche luce sembra intravedersi nel 1877. La costituzione di un Consorzio Universitario avrebbe dovuto consentire l'ampliamento degli organici, ma ancora due anni dopo si lamentava che mancavano gli insegnamenti più necessari, che non si potevano conferire lauree né diplomi, costringendo sempre Bertinaria ad augurarsi che si potesse produrre un'offerta formativa non più centrata soltanto e prevalentemente sulle lettere italiane, latine greche, ma anche e soprattutto sulle discipline storiche e geografiche e infine coronata dalla speculazione filosofica necessaria per maturare l'autonomia del pensiero, a suo giudizio la più preziosa delle libertà¹⁷.

Già qualche anno dopo, nel 1885, la situazione appare mutata: il pareggiamento dell'Università genovese a quelle di primo grado apriva le speranze, delle quali si faceva portavoce Emanuele Celesia nella prolusione all'a.a. 1883/84: un discorso altamente retorico, che ci illumina sugli orizzonti angusti e dilettanteschi dei nostri studi. Una letteratura – come finemente avverte Amoretti – asservita all'educazione di patria, alle virtù cittadine, ai virili

pp. 402-423; ID., *Una lunga storia in breve*, in *Società Ligure di Storia Patria*, Genova, s.d. [2002], pp. 5-14.

¹⁵ ID., *Associazionismo e ricerca a Genova tra tradizione ed evoluzione*, in *Chemins d'outre-mer. Études sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, a cura di D. COULON, C. OTTEN-FROUX, P. PAGÈS, D. VALERIAN (« Byzantina Sorbonensia », 20, 2004), p. 725.

¹⁶ G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., p. 57.

¹⁷ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 232, da F. BERTINARIA, *Discorso per l'inaugurazione dei corsi filosofici e letterari nella Regia Università di Genova*, in *R. Università di Genova, Anno scolastico 1881-82*, Genova 1882, p. 53.

propositi: e bastino queste espressioni a indicare un clima ancora risorgimentale e mazziniano, code estreme contro la retorica classicistica che, aggirando il De Sanctis, sembrano attingere al primissimo romanticismo¹⁸. Che dire poi del successore del Celesia, quel Barrili (che della facoltà fu preside), più noto come romanziere che come critico? Valga su di lui un giudizio feroce, pubblicato sul «Marzocco» l'8 settembre 1896:

«... il novelliere sdolcinato, il romanziere a tanto a pagina, che mascherò e maschera sempre la cornacchia negra e ingrata colle piume variopinte del pavone, ... che fu da quell'otre pieno di vento che s'appella Guido Baccelli [ministro della P.I.], assunto a tale cattedra [letteratura italiana] senza passare sotto le forche caudine d'un concorso. Ha scritto un libro di critica: *Da Virgilio a Dante* ... Piansero anche le pietre e gli amici stettero silenziosi per non metterne a rischio la fama usurpata»¹⁹.

Qualcosa si salva però: Amoretti individua giustamente il punto più avanzato ed aggiornato culturalmente dell'italianistica genovese nell'insegnamento 'minore' o laterale della Storia comparata delle letterature neolatine, una linea filologica o, meglio, linguistica che dalla fine dell'800, attraverso grandi studiosi quali Francesco Novati, Cesare De Lollis, Vincenzo De Bartholomeis, Alfredo Schiaffini, giungerebbe fino a noi, ai Pernicone, Sabatini, Mengaldo²⁰, senza dimenticare Camillo Guerrieri Crocetti, più ispanista che filologo romano²¹, del quale però non posso tacere alcune belle lezioni sulle laudi abruzzesi, la simpatia per Iacopone da Todi, trattato con banalità e rozzezza dal Barrili («la tristezza gli aveva passato il cuore e, soggiungo, che gli aveva toccato anche il cervello»²²), né, infine, lo spirito sincero e appassionato, un po' teatrale, col quale ci introduceva nella lettura della *Chanson de Roland* e nelle gesta dei paladini di Francia, in lezioni da noi seguite con atteggiamento tra il divertito e lo scanzonato che scatenava furibonde reprimende, non senza qualche cacciata dall'aula: mi toccò almeno un paio di volte.

¹⁸ G. AMORETTI, *L'italianistica*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 206-207; sul discorso del Celesia v. anche G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., p. 61.

¹⁹ G. AMORETTI, *L'italianistica* cit., p. 208, nota 14; P. BOERO, *Tra Otto e Novecento*, in *La letteratura ligure. Il Novecento*, I, Genova 1992, p. 18.

²⁰ G. AMORETTI, *L'italianistica* cit., pp. 210-213.

²¹ *Ibidem*, pp. 223-224. Ne ricordo con rimpianto le affascinanti lezioni di ispanistica, fondate su un suo bel libro: *L'epica spagnola*, a cura di C. GUERRIERI CROCETTI, Milano 1944.

²² G. AMORETTI, *L'italianistica* cit., p. 208, da A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante*, Genova 1892, p. 398.

È ancora una prolusione, quella dell'a.a. 1887/88, a testimoniare il dibattito interno alla facoltà. Il discorso di Federico Eusebio – un latinista di peso – presenta un ampio ventaglio di interessi e di indicazioni; non a caso è ripreso da diversi autori. Il corposo saggio di Quaini ne mette in luce l'argomentato cenno alla Geografia, che Eusebio avrebbe preferito cambiasse oggetto e titolo in quello di geografia storica²³; la Cassottana attira l'attenzione su «l'opportunità-necessità per tutte le facoltà “consorelle” di riimmergersi negli studi umanistici con l'intento di ricercare e trovare correttivi rispetto a “un gretto” positivismo»²⁴. E ancora la Giannattasio, a proposito dell'archeologia ..., pur non potendo nascondere il proprio disappunto per il proclamato (sempre da Eusebio) suo asservimento alla filologia e alla scienza glottologica²⁵. Ancora nel secolo scorso infatti, almeno fino agli anni Quaranta, l'archeologia, insegnata ora da filologi ora da storici dell'antichità, era ben lontana dal conquistare una sua propria autonomia, nonostante la presenza tra il 1912 e il '26, di uno dei migliori archeologi italiani del Novecento, Alessandro Della Seta, cui forse solo la guerra europea e il successivo distacco a dirigere la scuola archeologica di Atene impedirono di fondare una scuola genovese; per questa occorrerà aspettare il 1940, con l'arrivo di Paolino Mingazzini, un docente di ampie curiosità e aperture, di indole mite e di straordinaria affabilità. Da lui prende le mosse una tradizione di grande spessore, che attraverso Neppi Modona, Giuliano, De Luca e Tiné giunge fino a noi, con l'introduzione di nuove e necessarie specializzazioni classiche, senza peraltro trascurare quella dell'archeologia medievale, che godrà di particolare fortuna anche attraverso una prestigiosa rivista omonima, alimentata da continue e prolungate campagne di scavo e di rilevamenti sul campo. E qui meriterebbe porre all'attenzione quella che sarà chiamata in seguito 'cultura materiale', già presente in Arturo Issel, attento al paesaggio, agli edifici rurali, alle usanze speciali di alcune vallate quali nascite, nozze, funerali, che formano il tessuto dell'etnografia²⁶.

Tornando a fine Ottocento, l'inversione di tendenza era comunque lenta: pochi iscritti con un esame di licenza dopo il primo biennio, che dava

²³ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 276.

²⁴ O. ROSSI CASSOTTANA, *La pedagogia*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 423.

²⁵ B.M. GIANNATTASIO - C. VARALDO - N. CUCUZZA, *L'archeologia e le discipline archeologiche*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 84-85.

²⁶ M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 277-281.

accesso all'insegnamento nelle classi inferiori dei ginnasi e nelle scuole tecniche. Poi la laurea per le scuole superiori.

Siamo in pieno positivismo: Genova ne era una delle capitali (e basti il richiamo a Morselli a Medicina). Penso all'importanza che ha avuto Alfonso Asturaro (sul quale belle pagine di Mirella Pasini²⁷, ma si vedano pure quelle della Cassottana a proposito del suo impegno nell'educazione popolare), e alla sua prolusione del 1891/92: *Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica*²⁸. Toccò a lui introdurre l'insegnamento della sociologia, in una Genova punto d'incontro tra filosofi e scienziati, ove si cercava di ovviare alla crescente divaricazione tra le due culture attraverso dibattiti, conferenze, pubblicazioni, spesso fuori dalle aule, come ad esempio presso la Società di letture e conversazioni scientifiche.

Una tematica che sarebbe stata ripresa, quasi un secolo dopo, dalla fondazione del corso di laurea in storia: un tentativo affascinante, forse un po' velleitario, di superare gli storici steccati tra le due sponde. Osvaldo Raggio, autore del saggio dedicato alla storia moderna, sostiene che il fallimento scontò il carattere volontaristico dell'intera esperienza del suo promotore, Luigi Bulferetti, sensibile per una gamma larghissima di temi, quanto profondamente non sa dire, anche a causa di uno stile oscuro e contorto che contraddistingueva i suoi scritti teorici²⁹.

Bulferetti proponeva di indagare come l'Italia risorgimentale e post-risorgimentale fosse divenuta una nazione moderna « durante un processo d'industrializzazione reso possibile da una diffusa cultura scientifica-tecnica, oltre che dalla progressiva qualificazione di ceti imprenditoriali e dirigenti e di maestranze »³⁰. Di qui il grande interesse alla storia contemporanea, con il rifiuto di ogni tematica religiosa, l'emarginazione e la successiva, e inopportuna, soppressione della storia del Risorgimento, tanto più lamentate in una città risorgimentale come Genova. In meno di un decennio tuttavia il profilo originale del corso, fortemente osteggiato da una parte del mondo accademico, subì una radicale trasformazione, con la completa cancellazione

²⁷ M. PASINI, *La filosofia*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 181-188.

²⁸ O. ROSSI CASSOTTANA, *La pedagogia* cit., pp. 423-424

²⁹ O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1960*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 562.

³⁰ *Ibidem*, p. 547.

di tutte le discipline tecnico-scientifiche, fors'anche ad evitare lo snaturamento del corso. Restavano solo Storia della scienza e della tecnica, e, caso unico nel panorama accademico nazionale, come ben avvertito da Guerci³¹, l'antropologia, una disciplina nuova, un esempio di commistione tra le due culture, che si era venuta spostando gradualmente da Medicina (con Morrelli e Pende) a Scienze con Ettore Remotti, uno studioso poliedrico, per arrivare a noi fin dal 1958 con Luigi Brian (già incaricato e, quindi, dal '71, titolare della cattedra), preceduta tuttavia dall'etnologia, che forse meritava qualche pagina in più, almeno quella di Ernesta Cerulli, se non proprio quella di Pietro Scotti, benefattore dei molti che non intendevano cimentarsi più che tanto nella tesi di laurea. Sempre il medico Remotti tenne a battesimo la Psicologia, per passare poi la mano ad altri due medici, Giuseppe Vidoni e Amedeo Dalla Volta, al quale si può attribuire la paternità di una scuola genovese, non più esclusivamente medica³².

Una stagione comunque irripetibile, con enorme sproporzione tra numero di iscritti e di laureati, segnata ahimé dagli anni di piombo e da quella che Raggio definisce «attitudine distruttiva e dannunziana, un indicatore, tra altri, della crisi del corso di laurea in storia e dell'intera facoltà nella seconda metà degli anni settanta»³³.

Chiuso un filone se ne apre ora un altro, dalle radici altrettanto remote, che attraversa tutta la nostra storia fin dalle sue origini, quello colombiano.

1892: quarto centenario della scoperta, con la prolusione accademica di Belgrano e il suo discorso inaugurale del congresso. Un po' trionfo della Facoltà, i cui membri più prestigiosi erano, o erano stati, impegnati nel tema: dallo Spotorno al Canale, dal Belgrano al Desimoni, questi ultimi due particolarmente attivi nell'approntamento della *Raccolta colombiana*, non certo inferiore alla nuova di un secolo dopo³⁴. Il congresso, col quale Genova celebrava se stessa, appare – a giudizio di Assereto – come una vetrina fin troppo appariscente ed effimera, benché assai meno evanescente di quanto sarebbero risultate le celebrazioni del 1992³⁵. Riaffiorava comunque nuo-

³¹ A. GUERCI, *L'antropologia*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 73.

³² Cfr. A. GRECO, *La psicologia*, *Ibidem*, pp. 447-453.

³³ O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 552.

³⁴ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 320.

³⁵ G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., pp. 69-70.

vamente quell'altro *topos*, di matrice greco-romana come già detto, opportunamente rivisitato attraverso le tante testimonianze medievali, dell'*ethnos* del Ligure, di una « Liguria magra e ossuta » (un titolo di Calvino³⁶, tanto caro a Quaini). Donde l'inevitabile destino sul mare; ma anche la mordace ironia di un Grendi su quella « sorte di qualità metafisica, senza storia, dei Liguri, che acquista uno straordinario valore di certezza, fino a diventare argomento di prova »³⁷.

« Il dato più rilevante – scrive infatti Raggio – è che fin dall'inizio l'insegnamento storico si era modellato così, intorno all'idea di una peculiarità forte, esclusiva, della storia genovese»: il titolo di un'opera del Canale, *Storia civile e commerciale*, « sembra tradurre accademicamente l'idea di una naturale intraprendenza dei Genovesi “ciò che i Liguri hanno nel sangue”³⁸. Insomma – un dato storico – l'espansione commerciale – letto come un dato naturale, ciò che farebbe di Genova sempre un mondo a parte, irriducibile ad altri modelli »³⁹. Si assuma come esempio la mostra dedicata alla *Scuola cartografica genovese*,

« intesa a realizzare un'idea cui Revelli teneva molto: “mettere in luce la parte saliente che i genovesi ebbero nella cartografia nautica” o, meglio, “il merito di aver dato una scuola insuperata di cartografia nautica nella seconda metà del dugento e nella prima metà del trecento”. Tesi queste che, pur avendo riscontro nella realtà storica - obietta Quaini - non fecero della ricerca, perché ossessivamente volte a dimostrare il primato degli italiani, anzi dei genovesi, fino all'assurdità di fare anche di Colombo “il rappresentante più insigne della scuola cartografica genovese” e del progetto colombiano un'impresa totalmente autarchica »⁴⁰.

Facile quindi il sarcasmo di Alessandro Magnaghi, che riteneva

« privo di senso storico il concetto di “scuola genovese”, poneva in ridicolo la tesi grottesca per cui Colombo scoperse l'America semplicemente perché era genovese ... spin-

³⁶ I. CALVINO, *Liguria magra e ossuta*, in « Il Politecnico », 10, 1° dicembre 1945: ora in ID., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. BARENGHI, Milano 1995, II, pp. 2363-2370; cfr. M. QUAINI, *La geografia cit.*, p. 332.

³⁷ E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit.*, p. 81.

³⁸ Da L.T. BELGRANO, *Discorso inaugurale del Quinto congresso storico italiano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVI (1893), p. 56.

³⁹ O. RAGGIO, *Storia e storia moderna cit.*, p. 527.

⁴⁰ M. QUAINI, *La geografia cit.*, p. 319.

gendosi fino alla feroce battuta “E certamente anche la gallina che fece il famoso uovo di Colombo era anch’essa (ariana, fuor di discussione) – un’ironia coraggiosa: siamo nel 1938/39 – di provata stirpe genovese”! »⁴¹.

Una fatica, questa del Revelli, apprezzata da Emilio Scarin, – non solo –, come fondamentale della sua vita, che il Magnaghi, al contrario, giudicava « un’opera che per i suoi risultati negativi non ha forse l’uguale in tutta la letteratura colombiana »⁴².

Intanto aumentano i docenti: era arrivato nel 1891 Cesare De Lollis su Storia comparata delle letterature neolatine, guarda caso un altro colombista; lo seguiva qualche anno dopo Camillo Manfroni, altro tifoso dello scopritore, che con la ponderosa *Storia della Marina Italiana* è tra i primi celebratori delle glorie marittime e coloniali genovesi, un tema foriero di ulteriori sviluppi, che attraverso Vito Vitale, cultore di un patriottismo retrospettivo, Raffaele Ciasca, con i suoi studi di storia coloniale (« il fascismo ha innalzato la nostra politica mediterranea con arditezza verso il cielo della storia »⁴³) e lo stesso Roberto Lopez (benché alieno da ogni retorica patriottarda e municipalistica), si proietta fin al Pistarino e ai nostri giorni, una specie di *virus* dal quale non siamo del tutto immuni, alimentatore di spunti nazionalistici, già leggibili fin dal 1873 in un famoso discorso di Cesare Correnti all’Università di Roma, opportunamente citato da Quaini: « A chi vorrebbe addormentare l’Italia fra due solchi rispondete con la carta geografica. Il mare ci abbraccia da ogni parte, il mare ci chiama », richiamandosi ovviamente alla storia delle repubbliche marinare⁴⁴. Anticipazione del *mare nostrum*? di quel nazionalismo scientifico al quale si dimostreranno più sensibili i geografi, non escluso Issel, del confronto tra popoli e razze, i grandi spazi, gli orizzonti aperti, la città planetaria? Torniamo ancora a Revelli (ripreso da Surdich), che nel 1916 a proposito della Dalmazia scriveva:

« Sacrificare interamente un elemento di così tenace vitalità – intendeva la tradizione romana e veneziana – al valore bruto del numero, alla prevalenza puramente numerica della nazionalità slava sulla nazionalità italiana nell’Istria intera e nella stessa Dalmazia

⁴¹ *Ibidem*, da A. MAGNAGHI, *Di una recente pubblicazione italiana su Cristoforo Colombo*, in « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », 74 (1938-39), pp. 98-99.

⁴² *Ibidem*, p. 72; M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 308, nota 198.

⁴³ O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 539.

⁴⁴ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 293.

costiera, è attribuire al dato statistico transitorio non solo un valore supremo, ma un valore tale da annullare ogni altro »⁴⁵.

Merita un cenno anche l'intervento di Giovanni Gentile in apertura del IX congresso geografico italiano, qui a Genova. Il Ministro si faceva portatore di un « concetto organico della Geografia », ponendone il fondamento nella facoltà di scienze, il coronamento in quella di Economia e commercio, squalificando implicitamente la facoltà di lettere⁴⁶ e dando così sostanzialmente ragione a quell'impostazione 'pratica e affaristica', molto genovese, che alla fine dell'Ottocento aveva avuto i suoi campioni in Gerolamo Boccardo e Jacopo Virgilio, la sua sede naturale nei dibattiti della Società di letture e conversazioni scientifiche, la sua tematica principale nell'espansione commerciale, mercantile e coloniale, con particolare attenzione verso le Americhe, quella del Sud in primis, e all'emigrazione, in alternativa – fatto non trascurabile – a una politica espansionistica di conquista ed annessione. Ne seguiva il ritorno all'esaltazione « dell'espansione fisiologica (scrive Surdich, sulle orme di un saggio di Luigi Einaudi del 1899⁴⁷) degli Italiani all'estero »⁴⁸, quella « più grande Italia » proclamata da un altro geografo genovese, Bernardino Frescura⁴⁹, attuata per libera capacità ed iniziativa del mondo del lavoro e come tale destinata al successo di fronte alle fallimentari imprese coloniali condotte ad esclusivo vantaggio di ceti burocratico-militari.

La tirannia del tempo dovrebbe indurmi ora alla conclusione. Rileggendo il libro però e queste poche osservazioni, ho avvertito che non era tanto lontana dal vero l'ipotesi formulata da Gabriella Angeli in apertura di prefazione, che « il libro rappresenti uno spaccato della cultura della città e dell'intera regione »⁵⁰, in definitiva una tradizione, da offrire alla nostra città, capitale europea della cultura, forse non casualmente in quest'anno particolare.

⁴⁵ F. SURDICH, *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 394, da P. REVELLI, *Una questione di geografia politica. L'Adriatico e il dominio del Mediterraneo orientale*, in « Rivista geografica italiana », XXIII (1916), pp. 111-112.

⁴⁶ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 311.

⁴⁷ L. EINAUDI, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino 1899.

⁴⁸ F. SURDICH, *Una geografia per l'espansione* cit., p. 369.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 379, da B. FRESCURA, recensione all'opera di cui alla nota 47, in « Rivista geografica italiana », VII (1900), pp. 168-172.

⁵⁰ M.G. ANGELI BERTINELLI, *Prefazione a Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p. 7.

A questo punto il verboso docente ritorna con nostalgia sui banchi per un ultimo congedo dai suoi Maestri, a quegli anni Cinquanta che, come ho detto in apertura, rappresentano, a suo giudizio, il momento fondante della storia della facoltà. E penso all'unico docente di sesso femminile, Giusta Nicco Fasola, la prima a fondare una scuola genovese (Gavazza, Dufour Bozzo, De Negri e quant'altri al di fuori dell'accademia), proseguita in seguito, con straordinarie aperture, da studiosi della tempra di un Maltese, Battisti, Luporini, che con Pandolfi avrebbe aperto la strada agli studi teatrali⁵¹, già coltivati nel corso plautino di Francesco Della Corte, in quello alfieriano di Walter Binni, nell'opera dedicata ai tragici greci da Mario Untersteiner, cui seguiranno la grande simpatia per tal genere di studi del filosofo Alberto Caracciolo, attraverso i seminari mirati⁵², l'impegno diretto di Umberto Albinì e la più recente, istituzione del DAMS⁵³. Penso a quel galantuomo che fu Luca De Regibus, due volte preside, prorettore, sempre così severo nell'aspetto, capace, tuttavia di emozionarsi, se non di commuoversi, quella sera in cui accompagnammo uno dei suoi figli in partenza per il servizio militare. Forse in quel momento lo storico dell'antichità, successore sulla cattedra genovese del Nicolini, riandava ai suoi anni giovanili, all'esperienza della prima guerra mondiale, sulle cui vicende aveva scritto pagine dolenti di straordinaria umanità. E tuttavia una vera scuola genovese di antichistica può farsi risalire solo al più recente insegnamento di Giovanni Forni, – « tanto generoso, disinteressato e onesto l'uomo, quanto severo, austero e scrupoloso lo studioso »⁵⁴: chi di noi non apprezzerrebbe un simile epitaffio da parte di un allievo? – uno storico completo, che evoca la lezione di metodo di un Marc Bloch, dalle molte letture, dalla curiosità inesauribile, proveniente, con Albino Garzetti, dalla scuola pavese di Plinio Fraccaro; ad essi seguiranno via via Guido Belloni, esperto di numismatica antica, e Luigi Piccirilli, lo storico greco prematuramente scomparso⁵⁵. Torno sulle pagine dedicate da Mirella

⁵¹ E. GAVAZZA - M. MIGLIORINI - F. SBORGI, *L'insegnamento della storia dell'arte*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., p.135.

⁵² M. PASINI, *La filosofia* cit., p. 200.

⁵³ E. BUONACCORSI, *Le discipline dello spettacolo*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 147-150.

⁵⁴ M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Giovanni Forni*, in « Studi Romani », XL (1992), p. 9.

⁵⁵ M.G. ANGELI BERTINELLI - G. GAGGERO - F. GAZZANO - G. MENNELLA - R. PERA - M.F. PETRACCIA - E. SALOMONE GAGGERO - L. SANTI AMANTINI - M. TRAVERSO, *La storia antica*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 565-618.

Pasini a quei grandi maestri che furono l'idealista Santino Caramella, vicino a Croce, Lombardo Radice, Gobetti, collaboratore della rivista «Pietre», arrestato e allontanato dall'insegnamento negli anni della dittatura; Giuseppe Rensi, anch'egli allontanato dall'insegnamento per antifascismo nel 1927, definito «maestro senza aule e allievi ufficiali» nel suo salotto di via Palestro, frequentato da figure prestigiose quali Alfredo Poggi e Paolo Rossi; Adelchi Baratono, attivo nella società del suo tempo, ponte tra due epoche col superamento del positivismo⁵⁶; il ricordo – ora personale – va a quelle due straordinarie figure di Carlo Mazzantini e Michele Federico Sciacca, due personaggi antitetici per natura: il primo, piemontese di razza, antiretorico, severo nei gesti, dal conversare parco e misurato, non privo di ironia, cauto nei giudizi, profondissimo; il secondo un'intelligenza siciliana, dal linguaggio scoppiettante, fascinoso, alluvionante, che dallo spiritualismo critico era passato, attraverso un travaglio personale ampiamente pubblicizzato da *Il mio itinerario a Cristo*, a quello cristiano, grande esperto di Rosmini, il cui studio implicava lo svecchiamento della cultura cattolica, e la reinterpretazione del Risorgimento, non più in chiave esclusivamente laica e anti religiosa⁵⁷. Due scuole filosofiche dalle quali deriveranno, più o meno direttamente, pressoché tutti i colleghi.

Ma il ricordo più vivido è dedicato a Walter Binni e Francesco della Corte: il primo giungeva a Genova nel 1948, successore del defunto Achille Pellizzari, la cui critica era ancora legata a metodologie in buona sostanza ottocentesche e precrociane, politico, deputato popolare, giornalista al «Cittadino», estensore del manifesto antifascista dell'agosto 1943, comandante partigiano, rettore, animatore della prestigiosa «Rassegna della letteratura italiana», praticamente rifondata in seguito dal suo successore. Amoretti ci descrive un Binni come italianista puro, accomunato ad Alfredo Galletti, predecessore del Pellizzari, tra gli studiosi meno attenti alle problematiche di tipo filologico-linguistico, indirizzati entrambi verso una critica di carattere genericamente valutativo, una letteratura coniugata con la storia; donde, in tutti e tre, il rifiuto di un approccio astrattamente idealistico all'opera d'arte che possa rischiare d'interpretarla come una miracolosa apparizione avulsa dal contesto storico. Caratterizzato, come il predecessore, sia pure su sponde diverse, da un forte impegno civile, che durerà in seguito

⁵⁶ M. PASINI, *La filosofia* cit., pp. 188-196.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 193.

fino a Franco Croce ed Edoardo Sanguineti, e da un'altrettanto forte impronta personale, tale da creare intorno a sé una scuola ben riconoscibile che ne riprenderà possiamo ben dire fino ai nostri giorni – scrive sempre Amoretti – se non la lettera precisa, certo la sostanza profonda del metodo critico e del pensiero⁵⁸. Un insegnamento continuo, un dialogo che proseguiva fuori dell'aula, magari su un marciapiede di via Balbi, dove lo si incontrava regolarmente accompagnato da Franco Croce, Riccardo Scrivano, Giovanni Ponte, Salvatore Rotta, Mauro Manciotti. Quello che attraeva in lui era soprattutto un insegnamento alla grande: vasti orizzonti, dall'*Arcadia* all'*Alfieri* (un corso straordinario), dal Leopardi al *de Sanctis*.

Del secondo, che aveva avuto predecessori oltre al già ricordato Eusebio, Achille Beltrami, Ugo Enrico Paoli e Vincenzo Marmorale⁵⁹, non posso che sottoscrivere il giudizio di Scevola Mariotti che ne addita le qualità umane, « la cordialità e la socievolezza della sua origine napoletana unite alla pacata riflessione della formazione subalpina, appresa alla scuola torinese di Augusto Rostagni »⁶⁰. Già attivo nella lotta antifascista, docente nel liceo Doria, promotore di grandi iniziative editoriali, di convegni, incontri e dibattiti, fondatore di una collana dell'Istituto che supera i 100 titoli, direttore della rivista « *Maia* », ha dominato con la sua forte personalità il mondo accademico italiano, ha fondato una scuola genovese (impossibile elencarne i tanti allievi) tuttora attiva e presente, accanto a personaggi di grande caratura quali i grecisti Mario Untersteiner e Umberto Albini, acuto studioso del teatro antico, preside, Direttore dell'Istituto del dramma antico di Siracusa, dai molti impegni internazionali.

Se però dovessi identificare la Facoltà con un solo nome non avrei dubbi: Francesco della Corte, un maestro straordinario, non solo per la sua vicenda accademica, iniziata e conclusa in queste aule, ma soprattutto per la sua totale immedesimazione con essa; non solo per esserne stato più volte preside, ma anche per la cabina di regia, per una strategia globale, non riconducibile esclusivamente al proprio orticello, con aperture straordinarie verso il mondo esterno.

⁵⁸ G. AMORETTI, *L'italianistica* cit., pp. 219-223.

⁵⁹ G. BARABINO - F. BERTINI - P. BUSDRAGHI, *L'ambito classico*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 155-176.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 161, da S. MARIOTTI, *Profilo di Francesco Della Corte*, in *Filologia e forme letterarie*. Studi offerti a Francesco Della Corte, Urbino 1987, I, pp. XX-XXII.

A questo punto concludo proprio, nel nome del mio Maestro, del cui insegnamento genovese sono purtroppo l'unico testimone diretto: Giorgio Falco. Se ne sono occupati in questo volume sia la Balletto sia Raggio⁶¹. Spero non si rammaricheranno se prescindendo da loro: la «cara immagine paterna» è ancora profondamente scolpita, prima nel cuore che nella mente. Pochi gli anni genovesi del suo magistero (1951-1954). Troppo tardi arrivò, troppo presto se ne ripartì per tornare nella sua Torino. Tardi, perché già anziano, dalla salute malferma, duramente segnato dall'infamia delle leggi razziali che lo avevano privato dell'insegnamento, condannandolo in seguito alla perigliosa clandestinità in San Giovanni Laterano, e infine, dopo la Liberazione, a sdoppiare la sua cattedra torinese di storia medievale, ormai occupata da un altro. Una coabitazione umiliante e frustrante che lo portò a Genova sull'insegnamento, allora unificato, di storia medievale e moderna. Nessun problema per uno storico di razza, che accanto a una superba produzione medievistica aveva all'attivo un sicuro approccio al Settecento con gli amati Muratori, Robertson, Gibbon, nonché frequenti e felici incursioni nel nostro Risorgimento, da Mazzini al Pisacane. Troppo presto, a causa del richiamo degli affetti famigliari e di quelli scientifici rappresentati dalla ricchezza delle biblioteche torinesi a confronto con la povertà – allora – di quelle genovesi. Il che però non gli impedì di restare con noi, nella sua casa di Nervi, dove tornava spesso a riprendere il discorso interrotto con i vecchi allievi e con i nuovi che via via Pistarino (antico discepolo torinese) gli andava presentando. Figura di grande moralità, scrupoloso riguardo ai doveri accademici, affascinante e ironico, sia pur di un'ironia a volte velata da una nota malinconica derivata forse dalle più recenti vicende personali, pudicamente taciute, – né mai osammo chiedere –; forse da un conflitto intimo tra lo storico crociano, vincolato sempre alla positività della storia, al mito del progresso che passa sopra certe bassezze dell'umanità, ma pur sempre consapevole e tormentato dalle crepe che le dolorose vicende dell'ultimo conflitto avevano aperto nelle sue certezze, echi delle quali sono avvertibili nelle note dolenti di uno scritto postumo⁶² che mi sembra riduttivo collocare – come è stato fatto – nella sfera dei sentimenti personali⁶³. Storico crociano, come detto, ma sempre attratto dal fascino del documento: di qui l'interesse, mai ripudiato, per le fonti, che aveva

⁶¹ L. BALLETTTO, *La Storia medievale* cit., pp. 473-485; O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., pp. 540-543.

⁶² G. FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, Milano 1967.

⁶³ L. BALLETTTO, *La Storia medievale* cit., pp. 483-484.

imparato ad amare durante il duro tirocinio degli anni giovanili, trasmesso alla scuola di Geo Pistarino e, per mio tramite, alle più giovani generazioni. Ci ha abituato a pensare in grande, anche di fronte alle più umili testimonianze del passato; esortato a non rinchiuderci nei confini della propria specializzazione: quante letture stimolanti di classici proposteci, da Huizinga al Burchardt, dal *Luigi XIV* di Voltaire allo Chabod della Milano spagnola e della politica estera italiana dopo l'Unità, dalla *Storia d'Europa* di Croce a quella del liberalismo europeo di Guido De Ruggiero, dal Salvatorelli degli studi sul cristianesimo a quello risorgimentale, dall'Omodeo a Morandi. Ci ha infine insegnato la curiosità, senza la quale non può darsi progresso di ricerca.

Quest'ultimo insegnamento suggerisce un ultimo ricordo, quello di Fausto Bongioanni, – un pedagista, un altro maestro, anche di vita – là dove scriveva: « Siamo chiamati a vivere l'educazione come un'avventura, nella disponibilità a metterci continuamente in discussione, rivedendo il nostro bagaglio d'esperienze e d'idee e ponendoci volentieri, in atteggiamento di discepoli, aperti alla curiosità »⁶⁴. Un ammonimento a non prenderci troppo sul serio – non basta caro Assereto aver scritto sempre facoltà con l'iniziale minuscola a vaccinarci dalla presunzione – e a non perdere la nostra anima rincorrendo l'efficientismo organizzativo o burocratico, a tenerci cioè sempre uno spazio di studio e di ricerca. Solo così – torno ancora alla premessa del curatore – « potremo contribuire in qualche misura alla costruzione di un mondo più civile »⁶⁵.

Come ho cominciato, così termino: la nuova sede che andiamo a inaugurare⁶⁶ è il futuro di una facoltà che appartiene ai tardi epigoni di quei grandi maestri che ho ricordato; questo volume è il passato. Per il superstite di quel passato non c'è più posto né avvenire nel palazzo Balbi Cattaneo. Tutti noi siamo testimoni dell'eccezionale ed ammirevole impegno profusovi dal Direttore del Disam, la collega Antonella Rovere. A questo punto, il ringhioso maestro, preso atto con compiacimento di essere stato superato dall'allieva, persino – sottolineo persino – in quel talento organizzativo, unanimemente riconosciutogli, pure dai critici, fa un passo indietro e si congeda.

⁶⁴ O. ROSSI CASSOTTANA, *La pedagogia* cit., pp. 438-443, la citazione a p. 443.

⁶⁵ *Premessa del curatore* cit., p. 13.

⁶⁶ Sulla quale, ma anche sugli altri due palazzi, sedi della Facoltà di Lettere e Filosofia, v. P. CILIBERTO, *I palazzi della Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *Tra i palazzi di Via Balbi* cit., pp. 619-625.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo